



E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 31 AGOSTO 2025

**Domenica XII di Matteo. Deposizione della veneranda cintura della
Santissima Madre di Dio in Calcopratia. Tono III. Eothinon I.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.**

CATECHESI MISTAGOGICA



L'episodio del giovane ricco, narrato in modo pressoché identico da tutti e tre i Vangeli sinottici nel contesto del viaggio messianico verso Gerusalemme, ci mostra ancora una volta quanto sia difficile umanamente «impossibile» - il cammino del Regno di Dio nel cuore degli uomini. Anche chi si considera zelante della legge divina e sinceramente desideroso di perfezione può trovarsi in difficoltà di fronte alla radicalità della sequela di Cristo. Il tema centrale della pericope odierna è una profonda riflessione su cosa significhi realmente seguire Cristo e, soprattutto, su quanto siamo disposti a sacrificare per Lui. La figura del giovane, sebbene sinceramente religiosa e scrupolosa nell'osservanza della legge, rivela una fragilità significativa: l'incapacità di rinunciare ai propri beni. Questa incapacità solleva una domanda essenziale, profondamente personale: che posto occupano i nostri beni nella nostra vita? E ancora: quanto siamo disposti a mettere in gioco per seguire in modo autentico Nostro Signore Gesù Cristo?

Cristo non condanna la ricchezza in sé, ma mette in guardia dal rischio cosa essa diventi un ostacolo, un vincolo che lega il cuore a questa vita terrena, impedendogli di aprirsi al regno di Dio. Il giovane ricco si avvicina a Gesù con una domanda sincera: «Maestro, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» È disponibile ad ascoltare, ma non ad accogliere fino in fondo la proposta che riceve. Non perché manchi di fede, ma perché possiede molti beni... o, forse, sono quei beni a possedere lui. Spesso ci illudiamo che la ricchezza ci protegga, ci renda autonomi, autosufficienti, e ci dimentichiamo di quanto possa diventare una prigione dorata, che ci impedisce di aprire la mano al fratello, per paura di perdere tutto. Non solo chi è ricco rischia questo attaccamento: anche il povero può coltivare una «mentalità da ricco», un desiderio ossessivo di possesso che lo rende schiavo del consumismo e lo porta a cercare la sicurezza nei beni piuttosto che in Dio. La difficoltà del giovane nel rinunciare ai suoi beni ci insegna che la vera libertà in Cristo richiede un distacco profondo da ciò che ci allontana da Lui. L'invito di Gesù è radicale: «Vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi». Non si tratta solo di una rinuncia materiale, ma di una vera conversione del cuore, di una fede che non si appoggia sui beni temporali, ma si fonda su ciò che è eterno. Quando i discepoli, turbati, chiedono «Chi, dunque, può essere salvato?», Gesù risponde: «che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio». La salvezza non è frutto dei nostri sforzi o dei nostri meriti, ma dono gratuito di Dio. E per accoglierlo siamo chiamati a fidarci della Sua grazia, che è più grande di ogni ostacolo. Questa pagina evangelica ci invita a mettere la nostra vita nelle mani di Dio, a riconoscere che il vero tesoro non è nelle ricchezze terrene, ma nel cammino che ci unisce a Cristo. Il giovane, rattristato, se ne va. La sua tristezza non è solo emotiva: è la reazione di un cuore legato, di un'anima che si sente chiamata ma non riesce a rispondere. La ricchezza lo ha reso schiavo. La sua visione della vita è limitata da ciò che possiede, che si frappone tra lui e la libertà che Gesù gli offre. Gesù, rivolgendosi ai discepoli, afferma con parole forti: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli». Non perché il denaro sia il male, ma perché la ricchezza può generare l'illusione dell'autosufficienza, che ci rende incapaci di riconoscere il nostro bisogno di Dio. L'immagine del cammello che passa per la cruna di un ago è proverbiale: indica qualcosa di estremamente difficile, al limite dell'impossibile. Ma non per Dio. La vera domanda, dunque, non è solo quanto possediamo, ma quanto siamo attaccati a ciò che possediamo. E se siamo disposti a lasciare tutto – interiormente o anche concretamente – per seguire Cristo e ottenere la vera ricchezza: il Regno dei cieli.

Grande Dossologia e "Simeron sotiria".

1^a ANTIFONA

Agathòn tò exomologhísthe tò
Kirìo, kè psállin tò onòmati su,
Ìpsiste.
*Tës presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson
imàs.*

Shumë bukur është të lavdërojmë
Zotin e të këndojmë emrin tënd, o
i Lartë.
*Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.*

Buona cosa è lodare il Signore, e
inneggiare al tuo nome, o Altissimo.
*Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Kirios evasilefsen, efrèpian enedhisato, enedhisato o Kirios dhinamin kè periezòsato. Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti mbretëron, veshet me hjeshtë, Zoti veshet me fuqi dhe rrethóhet. Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto. O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Dhëfte agalliasòmetha tò Kirio, alalàxomen tò Theò tò Sotiri imòn. Effrenèstho tà urània, * agalliàstho tà epìghia, * òti epìse kràtos * en vrachìoni aftù * o Kirios: epàtise * tò thanàto tòn thànaton; * protòtokos tòn nekròn eghèneto; * ek kilias Àdhu errisato imàs, * kè parèsche tò kòsmo * tò mèga èleos.

Ejani të gëzohemi në Zotin dhe t'i ngrëjmë zërin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë. Le të dëfrenë qielloret, * le të gëzojnë të dhëshmet, * sepse mërekul bëri * me krahun e tij Zoti, e shkeli vdekjen me vdekjen; * u bë i parëlindur i të vdekurvet; * nga gjiri i Pisës neve na shpëtoi, * edhe jetës i dha lipisinë e madhe. (H.L.f.21)

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore. Si rallegrino i cieli ed esulti la terra, perché il Signore ha operato potenza con il suo braccio: con la morte ha calpestato la morte; è divenuto primogenito dai morti; ci ha strappati dal ventre dell'Ade ed ha elargito al mondo la grande misericordia.

ISODHIKON

Dhëfte proskìnìsomen ke prospèsomen Christò. Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit. Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo. O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO III

Effrenèstho tà urània, * agalliàstho tà epìghia, * òti epìse kràtos * en vrachìoni aftù * o Kirios: epàtise * tò thanàto tòn thànaton; * protòtokos tòn nekròn eghèneto; * ek kilias Àdhu errisato imàs, * kè parèsche tò kòsmo * tò mèga èleos.

Le të dëfrenë qielloret, * le të gëzojnë të dhëshmet, * sepse mërekul bëri * me krahun e tij Zoti, e shkeli vdekjen me vdekjen; * u bë i parëlindur i të vdekurvet; * nga gjiri i Pisës neve na shpëtoi, * edhe jetës i dha lipisinë e madhe. (H.L.f.21)

Si rallegrino i cieli ed esulti la terra, perché il Signore ha operato potenza con il suo braccio: con la morte ha calpestato la morte; è divenuto primogenito dai morti; ci ha strappati dal ventre dell'Ade ed ha elargito al mondo la grande misericordia.

Theotòke aipàrthene, ton anthròpon i skèpi, Esthìta ke Zònin tu achràndu su sòmatos krateàn ti Pòli su perivolin edhoriso, to aspòro tòko su àftharta diamìnanta. Èpì si gar ke fìsis kenotomìte ke chrònos. Dhìo dhisopùmen se: Irìnin ti politìa su dhòrise, ke tes psichès imòn to mega èleos.

Virgjëreshe dhe Hyjlindese, edhe mbrojtë e njerezise, i tale qytetit tënt Këmishen dhe Brezin e trupit tënt, si keshjtelle dhe si armë kunder gjithë armiqve, se ushenjteruan dhe mbetne te pacinùara, se me ty na çuditi edhe natyra dhe koha. Pra ty po te lùtemi, dhurona paqen dhe hirin tënd pòpullit, dhe shpirtëve tona përdëllimin e math.

O Madre di Dio, sempre vergine, rifugio degli uomini, Tu ci hai donato la Cintura del tuo immacolato Corpo qual valida difesa; essa è rimasta incorrotta in virtù del purissimo Parto tuo; per Te infatti e la natura e il tempo si rinnovano: Noi ora Ti supplichiamo: dona la pace al mondo e alle anime nostre la grande misericordia.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

Tin theodhòchon * gastèra su, Theotòke, * perilavùsa * i Zòni su i timìa, * kràtos ti Pòli su aprosmàchiton, * ke thisavròs ipàrchi * ton agathòn anèklyptos, * i moni tekùsa aipàrthenos.

Brezi yt i çëmuar tue rrethuar gjirin tënd, o Hjlindëse, është fuqi e pamundshme për popullin tënd e visar së mirash i vazdueshëm, o e vetmia që linde dhe ndënjë gjithmonë virgjëreshe.

La Cintura, o Madre di Dio, che cinse il tuo seno, tempio di Dio, costituisce pegno invincibile per la tua città, ed è per noi fonte inesauribile di beni, o Maria, che sola fra le donne, pure avendo partorito, sei rimasta sempre Vergine.

APOSTOLO (Eb 9, 1-7)

- L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. (Lc 1, 46-47)
- Perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. (Lc 1, 48)

DALLA LETTERA DI PAOLO AGLI EBREI

Fratelli, la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita, infatti, una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda, invece, entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza.

Allilulia (3 volte).

- Ascolta, o figlia, e guarda e porgi il tuo orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. (Sal 44, 11)

Allilulia (3 volte).

- I più ricchi del popolo cercano il tuo volto. (Sal 44, 13b)
- Allilulia (3 volte).*

VANGELO

(Mt 19, 16-26)

In quel tempo un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque

- Shpirti im madhëron Zotin, dhe gëzohet shpirti im te Perëndia, shpëtimtari im. (Lc 1, 46-47)
- Sepse ruajti përlësinë e shërbëtorës së tij; që nani gjithë gjeneratat do të më thërresën të bekuar. (Lc 1, 48)

NGA LETRA E PALIT EBRENJVET

Vëllezër, edhe besëlidhja e parë kish rregulla për kultin dhe një tempull të dheshëm. U dërtua, me të vërtetë, një tendë: e para, ku ishin kandëllieri, tryesa dhe bukët e dhuruara; ajo thërritej 'Shëjtërorja'. Prapa të dýjtit vell, pra, ish njetër tendë, e thërritur "Shëjtërorja e shëjtërorëvet", me altarin e arët për livandin dhe arka e besëlidhjes, e tërë e veshur ari, ku ish një urnë ari që mbanej manën, shkopin e Aaronit, që kish lulëzuar, dhe dërrasat e besëlidhjes. E mbi arkën ishin Hjeruvimet e lavdisë, që ngjatjën hjenë e tyre përmbi altarin e larjes së mbëkatëvet. Mbi gjithë këtyre shërbise nëng lypset nani të flasmi hollësisht.

Të ndrequra kështu shërbiset, tek tenda e parë hyjën nga herë priftrat, se të celebroyën kultin; tek e dyjta, përkundra, hyn vetëm kryepriifti, një herë ndë vit, e jo pa qellur gjak, që ai dhuron për vetëhenë e tij edhe për mëkatët padije të popullit.

Allilulia (3 herë).

- Gjegji, o bilë, e ruaj e ul veshin tënd; e harrohu për popullin tënd edhe për shpinë e t'yt eti. (Ps 44, 11)

Allilulia (3 herë).

- Faqen tënde do të nderojën të parët e popullit. (Ps 44, 13b)
- Allilulia (3 herë).*

VANGJELI

Nd'atë mot, një trim ju qas Jisuit tue ju shtënë përgjunja, e i tha: "Mjeshtër, që të mirë kam bënë se të kem jetën e pasosme?" Dhe ai i tha: "Pse më pyen mbi atë ç'është të mirë? Një vetëm është i mirë. Po ndëse ti do të hysh te jeta, ruaj kumandamentet". E ai i pyejti: "Cilët?". Jisui ju përgjegj: "Mos vrit, mos bën turpa, mos vjidh, mos qell dhunë, ndero tët atë e tët emë, duaj mirë të afërmin tënd si do vetëhenë tënde". Trimi i tha: "Gjithë këto shërbise i ruajta ngaherë; që më lypset më?". I tha Jisui: "Ndëse do të jesh i tërë i mirë, ec, shit çdo ke e jipja të nëmurvet e do të kesh një thesar ndë qiell, e pëstaj eja pas meje". Si trimi gjegji këto fjalë, u llargua i helmuar, sepse ish shumë i bëgatë. Jisui ahiera i tha Dishipulvet të tij: "Me të vërtetë ju thom juve: një i bëgatë me vështirësi do të hinjë te rregjéria e qieltvet. Dhe njetër herë ju e thom: Është më lé për një kamëll të shkonjë për vërën e njëi gëlpërje

salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

se një i bëgatë të hynjë te rregjëria e qielvet”. Kur Dishipulit gjegjëtin këto fjalë, u marmarostin shumë e i pyejtin: “Poka kush mund të shpëtohet?”. E Jisui, si i ruajti, i tha atyre: “Nga ana e njerëzvet kjo gjë është e pamundshme, po nga ana e Perëndisë të gjitha janë të mundshme”.

KINONIKON

Enite tòn Kìrion ek tòn
uranòn, enite aftòn en tis ipsistis.
Alliluia. (3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qielvet,
lavdëronie ndër më të lartat. Alliluia.
(3 herë)

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell’alto dei cieli. Alliluia.
(3 volte)



Il nostro annuncio di misericordia sia rivolto soprattutto agli ultimi, agli scartati, agli emarginati, ai poveri di questo mondo. E quanti poveri e ultimi della porta accanto abbiamo! Quante miserie che ogni giorno passano inosservate ai nostri occhi divenuti “borghesi”!

Un segno molto evidente della Chiesa nel mondo oggi è la misericordia verso i poveri, gli scartati, gli emarginati, gli ultimi: è un segno della presenza di Gesù Cristo buon Samaritano che scende da cavallo, si china sull’uomo, gli ridona la sua dignità umana e lo porta nella comunità cristiana che lo accoglie e lo redime. Solo l’amore è capace di curare le ferite del cuore. La Chiesa è chiamata a moltiplicare questi gesti nelle comunità, in un mondo che si dimentica di Dio e non crede più nel suo amore.

La parabola del buon Samaritano sia modello per la nostra vita, in particolare le parole che rivolge il Samaritano a colui che è incappato nei briganti. Colui che ha soccorso, che non è altri che Gesù, medico delle anime e dei corpi nostri, dice: «Abbi cura di lui». I piccoli, i fragili, gli scartati, ci parlano di Dio perché richiamano la nostra cura e indirettamente ci ricordano che Dio si china sulle nostre ferite per versarvi olio e vino. Quante volte di fronte agli ultimi scegliamo di essere quel sacerdote e quel levita che guardano il malcapitato a terra e passano oltre! Quel Samaritano della parabola è un invito a diventare sempre più come Gesù. [pp. 89-91]